

III - INTERESSI ECCLESIASTICI

Intensificazione dei rapporti ecclesiastici con gli Slavi cattolici

Con la conversione al cattolicesimo degli Slavi, fra questi e la Chiesa romana si allacciarono relazioni che nel corso del tempo divennero sempre più intense e più proficue. Da prima furono singoli missionari, monaci, sacerdoti e prelati che oltre le Alpi e oltre il mare compivano opera di propagazione o di edificazione religiosa e aprivano chiese, fondavano ordini e istituivano vescovati. A questi facevano riscontro confratelli slavi che scendevano in Italia in pellegrinaggio devoto o per ragioni del loro ufficio.

Successivamente, dopo che Gregorio VII (1073-1085) ridestò la lotta tra il papato e l'impero germanico per l'indipendenza della Chiesa e la sua funzione universale, e dopo che Innocenzo III (1161-1216) portò il papato stesso all'apogeo, e Bonifacio VIII (1294-1303) ne confermò il potere delle due spade, vagheggiando in pari tempo la sottomissione dell'Oriente scismatico e la restaurazione dell'impero latino di Costantinopoli, le relazioni con gli Slavi assunsero regolarità e continuità. Questo ritmo vide il moltiplicarsi dell'autorità ecclesiastica fra gli Slavi ad essa fedeli e l'infittirsi della loro presenza e della loro collaborazione nei vari uffici e nelle varie contingenze della curia romana, non ultimi, fra queste, vari concili, come, per esempio, quello lateranense del 1215, ai cui margini si trattò anche dell'arcivescovato di Praga e della riorganizzazione della chiesa polacca.

Roma così fu presente nei momenti salienti della storia polacca e con la incoronazione di Boleslao II nel 1076 favorì lo sganciamento polacco dall'impero germanico e, se nel secolo XII, in seguito alla deca-